

LETTERA AGLI EFESINI

Le lettere ai Colossesi e agli Efesini fanno parte, insieme alla lettera ai Filippesi, del gruppo chiamato "lettere della prigionia" perché il loro autore, che si presenta ovviamente come l'apostolo Paolo, afferma di trovarsi in prigione a motivo della sua fede (cfr. Col 4,3.18; Ef 3,1; 4,1; 6,20). Le due lettere, le quali presentano molte e significative rassomiglianze, sono accomunate dal fatto di essere indirizzate ai cristiani di due importanti centri dell'Asia Minore che, nel I sec. d.C., facevano parte della provincia romana chiamata Asia proconsolare. Questa era una delle più ricche provincie romane la cui capitale al tempo di Paolo era Efeso, che contava allora circa 200.000 abitanti e ospitava un'importante comunità giudaica.

L'Asia proconsolare fu evangelizzata da Paolo quando, durante il suo terzo viaggio missionario, si fermò a Efeso per circa tre anni (At 20,31), probabilmente dal 52 al 54. Nella grande città ellenistica egli svolse un'attività molto intensa, che produsse notevoli risultati, e terminò con la rivolta degli argentieri (At 19). In questo periodo l'Apostolo mantenne stretti contatti con le chiese precedentemente fondate, servendosi a questo scopo anche delle sue lettere, che risalgono quasi tutte a questo periodo o ai mesi immediatamente successivi. Con ogni probabilità Efeso divenne in seguito la sede centrale delle comunità giovanee. Da Efeso il cristianesimo si diffuse nella valle del Lico per opera dei discepoli di Paolo (cfr. At 19,10.26).

La lettera agli Efesini si colloca deliberatamente all'interno del *corpus* paolino in quanto il suo autore si presenta come l'apostolo Paolo (1,1; 3,1). Tuttavia egli si differenzia come vocabolario e come idee da quanto è contenuto nelle grandi lettere paoline, dalle quali riprende alcuni concetti ma li sviluppa in modo diverso. Inoltre adotta uno stile solenne e ridondante che è non quello di Paolo. Infine l'autore non fa mai riferimento a persone e a situazioni concrete di cui Paolo poteva essere al corrente, mentre risponde a situazioni e problemi nuovi che rivelano un clima teologico mutato. Le caratteristiche che distinguono Efesini dalle lettere paoline autentiche sono le stesse che la avvicinano a Colossesi, con la quale è strettamente collegata, ma che supera per solennità, profondità di pensiero e utilizzazione delle scritture. È chiaro che non si tratta di una lettera vera e propria, ma piuttosto di un trattato teologico, al quale è stata sovrapposta, mediante l'introduzione e la conclusione, una cornice epistolare.

Per tutti questi motivi si ritiene oggi che Efesini sia stata scritta non da Paolo ma da un autore della «scuola paolina» il quale conosceva la lettera ai

Colossesi e si è sentito di dover ritornare sulle tematiche in essa contenute per dare loro una nuova e più approfondita formulazione.

La lettera agli Efesini è stata indirizzata a una o più comunità dell'Asia Minore, le quali attraversavano un periodo di crisi dovuto a influssi culturali diversi; pur non essendo minacciate, come quella di Colosse, da dottrine chiaramente eretiche, esse correvano il rischio di assumere orientamenti alquanto discutibili in campo sia cristologico che ecclesiologico. Probabilmente essa è stata composta in una città dell'Asia proconsolare, forse la stessa Efeso, verso la fine del I secolo.

L'opera si può così dividere:

* Prescritto (Ef 1,1-2)

1. Il mistero della salvezza (Ef 1,3-3,21)

2. Parennesi (Ef 4,1-6,20)

* Poscritto (Ef 6,21-24)

La lettera inizia con un breve **prescritto** (1,1-2) a cui fa seguito immediatamente la prima parte.

1. Il mistero della salvezza (1,3–3,21)

In questa parte si delineano i fondamenti della vita cristiana. Essa si apre con una solenne composizione poetica che sostituisce il solito ringraziamento.

194. Cristo capo dell'universo Ef 1,3-14

³**Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.**

⁴**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nell'amore,**

⁵**predestinandoci a essere suoi figli adottivi mediante Gesù Cristo,**

secondo il beneplacito della sua volontà,

⁶**a lode e gloria della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.**

⁷**In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.**

⁸**Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,**

⁹**facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito**

¹⁰**per realizzarlo nella pienezza dei tempi:**

il disegno cioè di ricapitolare, in Cristo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati, secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà, ¹²perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

¹³In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, ¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

In questo inno di lode si ringrazia Dio per i benefici concessi per mezzo di Cristo ai credenti (elezione, redenzione, conoscenza del mistero). Poi si sottolinea come i doni di Dio riguardino anzitutto i giudei e poi i gentili. La chiamata dei credenti a essere figli di Dio non è avvenuta per caso, ma corrisponde a un progetto divino che risale a prima della creazione: in altre parole, Dio ha creato il mondo in vista degli eletti che ha redento con il sangue di Cristo. Così facendo, li ha resi partecipi del suo progetto che ha lo scopo di costituire Cristo come capo di tutte le cose. Per i giudei, ciò significa entrare in possesso dell'eredità promessa ai padri, mentre anche per i gentili è disponibile il dono dello Spirito che li fa partecipi della stessa eredità. Non vi è dunque più distinzione tra giudei e gentili: sebbene giungano da esperienze religiose diverse, essi sono fatti partecipi di un unico disegno di salvezza.

L'autore sviluppa poi il tema della supremazia universale di Cristo (Ef 1,15-23) e aggiunge che anche i gentili sono risuscitati in lui (2,1-10). Ma questo presuppone una profonda riconciliazione tra giudei e gentili, sulla quale l'autore richiama l'attenzione subito dopo.

195. Riconciliazione tra giudei e gentili Ef 2,11-22

¹¹Perciò ricordatevi che un tempo voi, gentili per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ¹²ricordatevi che in quel tempo eravate sen-

za Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo.

¹³Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

¹⁴Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

¹⁵Così egli ha abolito la legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,

¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.

¹⁷Egli è venuto ad annunziare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.

¹⁸Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

¹⁹Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, ²⁰edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. ²¹In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; ²²in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

I giudei avevano un forte senso della loro identità etnica e religiosa che impediva loro di comunicare con i gentili, i quali perciò erano considerati come estranei al popolo di Dio ed esclusi dalle promesse. Come responsabile di questa separazione, l'autore indica la legge che, con tutte le sue prescrizioni che i gentili non potevano osservare, rappresentava un muro che divideva gli uni dagli altri; con la sua morte Cristo ha eliminato questo muro e, così facendo, ha unito a sé giudei e gentili, facendo di essi un solo corpo. Perciò, anche i gentili sono diventati concittadini dei santi e formano con essi un tempio vivo che ha come pietra angolare Cristo e come fondamento gli apostoli e i profeti.

A questo brano programmatico fa seguito una solenne preghiera di Paolo in cui si celebra il mistero di Cristo e la sua conoscenza (Ef 3,1-21)

2. Parenesi (Ef 4,1-6,20)

In questa parte della lettera si trova anzitutto un appello all'unità e al corretto uso dei carismi (Ef 4,1-16), a cui fa seguito la descrizione della nuova vita in Cristo (4,17-5,20). È poi riportata una «tavola domestica» nella quale sono date direttive per il comportamento dei singoli membri della famiglia. Anzitutto è messo a fuoco il rapporto tra coniugi.

196. L'ideale cristiano del matrimonio Ef 5,21-33

²¹Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri.

²²Le mogli siano sottomesse ai loro mariti, come al Signore; ²³il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del suo corpo. ²⁴E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

²⁵E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, ²⁷e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. ²⁹Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo.

³¹Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

Spesso i profeti hanno utilizzato l'immagine del matrimonio per simboleggiare l'alleanza tra Dio e il suo popolo. I primi cristiani applicavano questo simbolismo al rapporto tra Cristo e la Chiesa. L'autore prende spunto da questa immagine e ricava da essa le direttive a cui i coniugi cristiani devono ispirare i loro rapporti vicendevoli. Egli argomenta che, come la Chiesa è soggetta a Cristo, così la moglie deve essere sottomessa al proprio marito il quale, dal canto suo, deve amarla fino a dare la sua vita per lei, come ha fatto Cristo con la Chiesa. Ciò ha senso solo all'interno di quel rapporto di sottomissione reciproca di cui l'autore ha parlato all'inizio del brano. Si afferma così un rapporto di rispetto e di amore vicendevole che supera, pur senza eliminarlo, il carattere patriarcale della famiglia, ancora presente in questo testo.

L'attenzione dell'autore si sposta poi agli altri membri della famiglia, nella quale devono essere rispettati i normali rapporti gerarchici.

197. La famiglia Ef 6,1-10

¹Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto.

²«**Onora tuo padre e tua madre!**» (Es 20,12).

Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: ³perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. ⁴E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.

⁵Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, ⁶non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, ⁷prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. ⁸Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. ⁹Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, senza fare ricorso alle minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.

Anche per quanto riguarda i rapporti fra gli altri membri della famiglia, l'autore vede la necessità di una gerarchia ben precisa, per cui ciascuno deve stare al suo posto, perché questa è la volontà di Dio. Tuttavia lo schema gerarchico è parzialmente superato in quanto ciascuno è invitato ad assumere il suo ruolo con grande rispetto dell'altro, non per costrizione, ma per convinzione. L'uguaglianza fra persone consiste non tanto nella parità di diritti e di opportunità, quanto piuttosto nella dignità che compete a ogni persona umana in forza del suo rapporto con Dio e della sua obbedienza a lui.

Al termine dello scritto si trova un piccolo trattato sul combattimento spirituale, in cui ogni virtù è paragonata a un pezzo dell'armatura militare (Ef 6,10-20). Conclude la lettera il consueto poscritto (6,21-24).

CONCLUSIONE

L'autore della lettera pone come centro della sua riflessione il «mistero», che consiste nella volontà salvifica di Dio il quale ha voluto «ricapitolare in Cristo tutte le cose», cioè far sì che esse trovino in lui il loro capo, che ha fatto sedere alla sua destra ponendolo «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni nome che si possa

nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro». Il mistero è stato rivelato agli apostoli e ai profeti, ma in modo speciale all'apostolo Paolo, il quale ne ha una comprensione tutta particolare e deve «annunziare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo». Nella rivelazione del mistero svolge un ruolo centrale lo Spirito Santo, che è il sigillo della salvezza già ottenuta e caparra di quella definitiva.

L'opera di Cristo, pur avendo una forte dimensione cosmica, è rivolta direttamente all'umanità. Prima di lui questa si trovava in uno stato di ribellione, che la portava a seguire «il principe delle potenze dell'aria», vivendo così nel peccato. Da questa situazione non erano esenti neppure i giudei, che erano «per natura meritevoli d'ira, come gli altri». Ma Dio, per mezzo del suo «Figlio diletto», ha dato a tutti gli uomini la possibilità di ottenere la filiazione divina, a cui erano stati predestinati fin dall'eternità. A questo scopo ha offerto loro la «redenzione» mediante il sangue di Cristo e la «remissione dei peccati». In tal modo Dio ha conferito gratuitamente a tutti gli uomini una vita nuova con Cristo, che raggiunge l'uomo per mezzo della fede e non delle opere: queste sono ricordate, ma solo come conseguenza della fede. Giudei e gentili, che prima di Cristo erano separati da una barriera di inimicizia rappresentata dalla legge giudaica, sono così riconciliati tra loro. Cristo infatti, per mezzo della croce, ha distrutto l'inimicizia abolendo «la legge fatta di prescrizioni e di decreti» e ha fatto di essi un solo corpo: in tal modo egli è diventato per tutti il messaggero della vera pace.

La riconciliazione offerta da Cristo ai giudei e ai gentili si manifesta nella chiesa: essa è il corpo di Cristo, il quale, come suo capo, riversa su di essa la pienezza della divinità che a lui appartiene. Per mezzo della fede Cristo abita nel cuore dei credenti, i quali hanno il privilegio di conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, e sono ricolmi di tutta la pienezza di Dio. In quanto corpo di Cristo e tempio di Dio i credenti hanno come prerogativa essenziale l'unità, che si manifesta nella diversità dei carismi, di cui la chiesa è stata arricchita dal Cristo risuscitato e asceso al cielo.

Con l'adesione a Cristo e l'ingresso nella chiesa ha inizio per i cristiani una vita nuova: essi hanno ormai abbandonato l'uomo vecchio, con tutti i suoi vizi, e si sono rivestiti dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Di conseguenza devono liberarsi dalle tenebre ed entrare nella luce del Signore, praticando tutte quelle virtù (sincerità, giustizia, perdono, purezza ecc.) che scaturiscono dall'amore. La vita nella chiesa comporta inoltre doveri ben precisi, specialmente verso i membri della propria famiglia. Questi doveri sono delineati mediante una "tavola dei doveri familiari". Più importante di tutti è il rapporto tra marito e moglie, presentata come riflesso e imitazione del mistero che consiste nel rapporto tra Cristo e la chiesa.